

IL COMMENTO

Parte il censimento, una fotografia del Paese che cambia

di ANTONIO GOLINI

FRA poco meno di un mese ci conteremo. Il 9 ottobre infatti si terrà, ancora una volta come accade ogni 10 anni fin dai tempi dell'unificazione, il 15° censimento della popolazione e delle abitazioni in stretta collaborazione fra l'Istituto nazionale di statistica e gli oltre 8 mila comuni italiani. Il perché è presto detto: è necessario sapere nel nostro stesso interesse quanti siamo, dove siamo e come siamo. È bene evidente infatti che ospedali, scuole, abitazioni, mezzi di trasporto e ogni altro servizio debbano essere commisurati a noi e alle nostre esigenze, altrimenti c'è il pericolo, purtroppo non infrequentemente verificato, che ci siano zone con un eccesso di servizi e zone in cui invece si registrano gravi carenze. È vero che ci sono le anagrafi di popolazione dove tutti noi dovremmo essere iscritti, ma in un periodo storico di così grande mobilità territoriale, sociale, professionale ci muoviamo così frequentemente — anche con l'estero — che le anagrafi non sono in grado di tenere sempre aggiornati e attendibili i registri. Il censimento quindi ci permetterà di acquisire le informazioni che ci consentono di comprendere meglio quali siano le nostre esigenze e quelle delle nostre zone. Il censimento viene fatto perciò in primo luogo per stabilire le nostre necessità. La sua qualità, com'è intuitivo, dipende dalla accuratezza delle nostre risposte e dalla organizzazione dei nostri Comuni.

Il censimento si tiene in tutti i Paesi del mondo. Operazione complessissima da noi, ma certamente immensamente di più in realtà come quelle delle smisurate Cina o India o delle difficilissime Somalia o Afghanistan. Qualche piccola difficoltà esiste anche da noi: per esempio negli ultimi giorni è stata alimentata un po' di polemica sulla opportunità di sfruttare il censimento per poter valutare quante siano le

coppie omosessuali. Il che potrebbe essere possibile non direttamente — il censimento non può e non deve rilevare questi dati sensibili — ma solo indirettamente e sempre che sia elevata la qualità delle risposte. In un periodo di grave crisi economica e di stringenti provvedimenti finanziari la fiducia del cittadino può venire a diminuire o addirittura a mancare per il timore che le informazioni fornite possano dare elementi di conoscenza ad amministrazioni in grado di colpirlo. Ma da questo punto di vista c'è da dire che la legge tutela le informazioni che la persona fornirà, per via dell'obbligo, che ha l'Istat, di tenere il segreto statistico. E finora

l'Istituto di Statistica è riuscito in questo intento nei confronti di tutti, anche nei confronti della amministrazione del fisco che mai ha potuto giovare delle informazioni raccolte. E d'altra parte gli stessi Comuni tendono a non avere abbastanza fiducia nell'amministrazione centrale nel momento in cui essa riduce fortemente le risorse che mette a loro disposizione.

Può darsi che questo sia l'ultimo censimento che si tenga in Italia, così come in ogni altro Paese avanzato, dal momento che la presenza di ognuno di noi è segnata in una serie grandissima di registri — Anagrafe, Catasto, Servizio sanitario, Inps, Inail, Pubblico registro automobilistico, sistema scolastico — per cui basterebbe collegare tutte queste banche dati per avere informazioni accurate, attendibili, dinamiche e aggiornate. E con ogni probabilità questo sarà fatto in futuro. Ma per ora, ancora una volta, il censimento viene fatto con metodo classico, anche se saranno utilizzati gli strumenti di oggi (per esempio la riconsegna del questionario potrà avvenire via Internet). Insomma, l'Istat e i nostri Comuni per contarci devono poter contare su di noi. Sarebbe un gran danno per tutti se non consentissimo loro di farlo accuratamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

